



Ufficio stampa

intervento guido caselli a reggio emilia

convegno cna

Gazzetta di Reggio

«Serve un nuovo modello di sviluppo»
16/09/11

3

L'informazione di Reggio Emilia

Una ricerca sullo stato di salute delle imprese
14/09/11

4

«Non c'è spinta propulsiva, si va avanti per inerzia e il rallentamento è evidente: sono necessarie novità radicali»
16/09/11

5

L'INDAGINE » L'ECONOMIA LOCALE

«Serve un nuovo modello di sviluppo»

La ricerca commissionata da Industriali Reggio: «Questa crisi ha penalizzato le piccole e medie imprese»

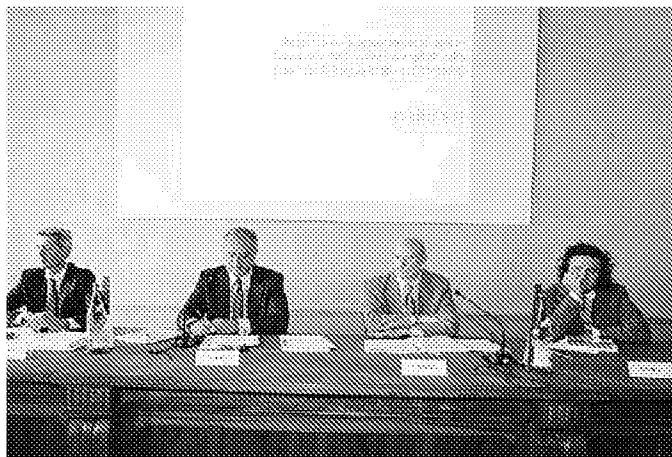
REGGIO

Non c'è più tempo: per Reggio serve un nuovo modello di sviluppo. Non solo con nuove formule economiche, ma facendo ricorso all'etica e ad una nuova responsabilità sociale. Un sistema in cui il profitto non è più il fine ultimo da raggiungere comunque, ma in cui tenere in equilibrio mercato e democrazia, ricchezza e lavoro, recuperando il valore di impresa come comunità, in cui il "noi" abbia ancora senso. Una sfida nuova per le imprese, ma anche per la politica, che deve decidere in fretta. «Invece scontiamo in Italia - ha detto il presidente di Industriali Stefano Landi - una crescente opacità del quadro politico, istituzionale e normativo».

A sostenere il recupero di un senso di responsabilità sociale delle imprese, non è il direttore dell'Ufficio studi di Unioncamere Emilia Romagna Guido Caselli, per il quale è arrivato il momento («anzi siamo in ritardo di 15 anni») che l'Italia cambi. «Anche l'Emilia Romagna deve farlo: ripensare e abbandonare, il modello che ne ha decretato il successo. Quello che le ha consentito, dopo essere uscita con le ossa rotte dalla seconda guerra mondiale essendo una delle più povere del paese, di arrivare negli anni '80 ad un reddito procapite di oltre il 30% superiore al Paese».

Un miracolo che dura ancora, con l'Italia che viaggia in bicicletta ai 30 all'ora, l'Emilia arriva a 42 km e Reggio a 51 km orari. Pur sempre in bicicletta però. Mentre gli altri paesi viaggiano in scooter o in auto. «E l'Italia negli ultimi dieci anni è cresciuta solo di più di Haiti e nei prossimi cinque anni alle spalle in Europa si lascerà solo Portogallo e Grecia» ha detto sempre Guido Caselli.

La presentazione di ieri alla Camera di commercio della ricerca di Industriali Reggio sullo stato di salute economico-fi-



I relatori dell'incontro organizzato da Industriali Reggio



Tante le realtà imprenditoriali presenti ieri all'incontro

nanziario delle imprese reggiane (su un campione di 1.865 aziende) ha consentito un'analisi sul come le imprese hanno sopportato e risposto ad una crisi tutt'altro che finita, ma di guardare oltre il contingente. «Una crisi che ha lasciato una pesante eredità e un senso di incertezza diffusa tra gli imprenditori», ha sottolineato il presidente di Industriali Stefano

Landi, nel presentare la ricerca di Riccardo Silvi, docente di Economia aziendale a Bologna, a cui sono seguite le argute provocazioni di Guido Caselli (che nel farlo ha utilizzato anche un filmato di Giorgio Gaber) alla platea di imprenditori ed esponenti del mondo associativo.

Partendo dalle realtà reggiane in cui l'80% delle aziende di



STEFANO LANDI

Il nostro Paese cresce assai meno degli altri per colpa di un sistema politico e normativo sempre meno moderno

Confindustria è fatta da piccole e medie imprese caratterizzate da una forte rigidità aziendale (maggiore di quelle del resto della nostra regione e del Paese). Una rigidità, ha spiegato Silvi, che è «un elemento di forza in momenti di crescita e di debolezza in quelli di crisi e da una maggior capacità di cogliere i segnali di ripresa».

Uno dei dati che emergono netti dall'analisi, è che il fatturato nel periodo preso a riferimento, è diminuito del 13% (il 19% nel solo 2009), che i livelli occupazionali sono diminuiti del 4,7% e che le difficoltà di redditività e di solidità patrimoniale e finanziaria tendono a migliorare se aumenta la dimensione aziendale. Da qui la necessità di imprese «più organizzate, più forti e più intelligenti, attraverso un percorso in cui aggregazioni e reti di imprese possono avere un ruolo significativo». E da un aumento della capacità di analizzare le informazioni che arrivano dal mercato, che già denunciava segnali di

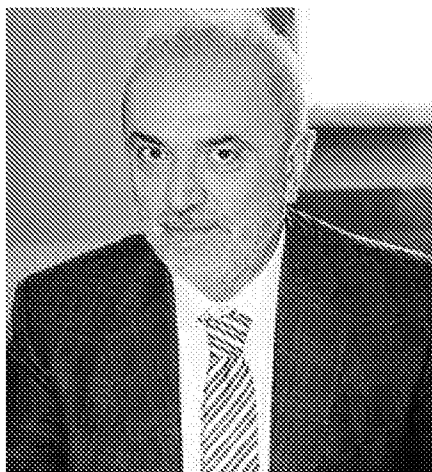
Roberto

Pagina 13



I RISULTATI DOMANI IN UN CONVEGNO

Una ricerca sullo stato di salute delle imprese



“Lo stato di salute economico-finanziario delle imprese della provincia di Reggio”: è questo il titolo di un convegno organizzato da Industriali che si terrà domani mattina presso l'aula magna della Camera di Commercio, a Palazzo Scaruffi in via Crispi 3, a Reggio.

Il programma si apre alle 10.30 con la registrazione dei partecipanti. Alle 10.45 saluti di apertura con il presidente degli Industriali Stefano Landi e il presidente della Camera di Commercio Enrico Bini (*nella foto*). Alle 11 il docente di economia aziendale all'Università di Bologna, Riccardo Silvi, presenterà la ricerca che dà il titolo all'incontro. Seguirà l'intervento dal titolo “Quali modelli di sviluppo per il dopo crisi?”, di Guido Caselli, direttore ufficio studi e ricerche di Unioncamere Emilia Romagna. Infine, dibattito e conclusioni.

Il progetto di ricerca “Lo stato di salute economico-finanziario delle imprese della provincia di Reggio” si propone di valutare le performance delle imprese nel triennio 2007-2009 e di valutarne in prospettiva le implicazioni. La ricerca parte dall'analisi dei dati contabili per studiare il comportamento delle imprese e i risultati da esse ottenuti in un momento assai delicato.

Pagina 25

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE DI GUIDO CASELLI (UNIONCAMERE)

«Non c'è spinta propulsiva, si va avanti per inerzia e il rallentamento è evidente: sono necessarie novità radicali»

di Luca Soliani

«La questione non è se arriveremo al momento di rottura, ma come ci arriveremo: si avvicina sempre più, dobbiamo decidere solo se subirlo o governarlo». È la drammatica diagnosi di Guido Caselli - direttore centro studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna - in conclusione del convegno sullo stato di salute economico-finanziario delle imprese della nostra provincia.

La situazione è preoccupante, e il futuro non sarà roseo. E al riguardo ha portato questa metafora: «Consideriamo la velocità di marcia degli Stati negli anni 2011-12: l'Italia viaggia a 30 chilometri all'ora, l'Emilia Romagna a 42, Reggio Emilia a 51. Tutto bene dunque? Non proprio. La Francia va ai 63 km/h, la Germania agli 87, il mondo ai 142». Addirittura la Russia «viaggia ai 177 chilometri all'ora, l'India ai 272, la Cina ai 287...».

Caselli ha quindi guardato al futuro prossimo. E le notizie per il nostro Paese non sono certo rassicuranti. Nella finestra temporale 2011-2015, infatti, «la crescita del Pil in Italia sarà superiore solo ad Haiti». La denuncia: «Qui ormai si naviga a vista, ma quello che è invece assolutamente necessario è un nuovo modello che si fondi sulla discontinuità rispetto a quello attuale. Servono novità radicali».

Ha illustrato poi la parabola della nostra Regione negli ultimi 60 anni. Nel Dopoguerra l'Emilia-Romagna «era tra le regioni più povere d'Italia. Poi il boom economico. E negli anni '80 siamo arrivati al punto che il reddito per ogni abitante era superiore di un terzo rispetto alla media nazionale. Negli anni '90 la spinta si è affievolita. E ora non riusciamo più a crescere».

Molto significativi i dati sul Valore aggiunto. Nel 2010 «in Italia era 1.5, in Emilia-Romagna del 2.1, a Reggio del 2.5; nel 2011, 0.9 in Italia, 1.3 in Emilia-Romagna, 1.8 Reggio Emilia; nel 2012 0.9 in Italia, 1.3 in Emilia Romagna, 1.4 a Reggio; nel 2013, 0.8 in Italia, 1.2 in Emilia-romagna, 1.2 a Reggio. Questi dati parlano chiaro. Non c'è spinta propulsiva, si va avanti per inerzia e il rallentamento è evidente».

Caselli ha portato poi un altro emblematico esempio. In Italia il costo della vita «è maggiore del 10% rispetto alla Germania, dove però i salari sono superiori del 40%. I tedeschi hanno il 65% del potere d'acquisto in più rispetto agli italiani. Noi stiamo scivolando verso la Tunisia».

Per l'esperto è «entropica» la crisi esplosa a fine 2008: il sistema «sta collassando per implosione, per una crisi di senso. Non si esce da questa situazione con aggiustamenti: è necessario creare un nuovo senso».

Dall'analisi della situazione anche reggiana, Caselli divide le imprese in quattro categorie: attendiste (sono il 51%), vulnerabili (18%), interventiste (17%) e resilienti (14%). Le uniche, quest'ultime, in grado di reagire correttamente e reggere così alla situazione. Segni particolari? Sono giovani, strutturate, investono sulle persone e hanno visione di lungo periodo. Tra gli obiettivi, una ottima organizzazione, un clima aziendale positivo e una adeguata formazione. Il fatturato e la redditività sono in deciso aumento, l'occupazione tra lo stabile e il lieve incremento.

Ma cosa serve per essere imprese resilienti? Per Caselli gli automatismi che puntano a massimizzare l'efficienza delle risorse a disposizione «rimangono un aspetto importante, ma non più sufficiente». Il giudizio sulle scelte e sulle azioni «non è più circoscritto alla sfera economica e al criterio della profittabilità: entrano in gioco valutazioni che riguardano il significato, il senso attribuito all'agire e alle ambizioni personali (dell'impresa e dei singoli dipendenti) nonché la loro coerenza con la visione complessiva».

Si sta velocemente andando verso la fine di un modello, dunque, ma da dove si deve ripartire per ricostruire? Il direttore del Centro studi e ricerche punta su due capisaldi.

Innanzitutto il salto «da collettività a comunità». Ed è un fiume in piena. Ha in mente «una comunità fatta di persone che condividono il senso e che attraverso il loro contributo assolvono a una funzione e a una responsabilità. Una comunità

costituita da persone che di fronte a difficoltà e problemi irrisolti decidono che devono farsene carico collettivamente. Una comunità che non è sintomo di chiusura ed esclusione, ma è riconosciuta e legittimata dai soggetti esterni con i quali si confronta. Un riconoscimento che viene dalla sua capacità di rispondere nell'interesse di una comunità più ampia, anch'essa alla ricerca di senso».

Secondo capisaldo è quello di «una governance che sia dentro al processo, che sa dove vuole andare, che sa scegliere quali strade percorrere, che sia riconosciuta e legittimata all'interno della comunità, che sia riconosciuta e legittimata dalle altre comunità».

La conclusione è - al momento - solo un lontano auspicio: «Il nostro futuro lo misureremo oltre che con il Pil, anche col numero di persone che cominceranno a dire "noi"».



Guido Caselli, Unioncamere



INDICATORI DI CRESCITA	VAR. % 09/06	VAR. % 08/07	VAR. % 09/07
FATTURATO			
Reggio Emilia	-18,7%	7,2%	-12,9%
Emilia-Romagna	-16,9%	4,2%	-13,4%
Italia	-15,3%	2,4%	-13,2%
ADDETTI			
Reggio Emilia	-4,7%	5,4%	0,4%
Emilia-Romagna	-2,9%	4,3%	1,2%
Italia	-1,2%	1,4%	0,2%
CAPITALE INVESTITO			
Reggio Emilia	-2,2%	10,8%	8,4%
Emilia-Romagna	-2,8%	7,7%	4,6%
Italia	-1,0%	6,4%	5,4%

